

19 ottobre 2011

Tunisia: un Islam a più voci

Caterina Roggero^(*)

La Tunisia si appresta il 23 ottobre 2011 a uno scrutinio elettorale del quale è percepita la portata storica sia dai tunisini, sia da quella parte dell'opinione pubblica internazionale che, dal 14 gennaio 2011, sta seguendo con estrema attenzione la costruzione democratica di questo piccolo paese. Gli elettori sono chiamati a votare, secondo il sistema proporzionale, la composizione dell'Assemblea (217 membri), che dovrà consegnare (forse entro un anno) una nuova Costituzione alla Tunisia. Prima di passare al testo costituzionale, l'Assemblea dovrà assolvere un compito non secondario: sarà infatti suo onere scegliere il nuovo capo dello stato, che resterà in carica un anno e che nominerà un primo ministro, il quale, a sua volta, formerà un governo il cui programma dovrà essere approvato dagli eletti.

La legittimità dell'Assemblea costituente, che sarà eletta il 23 ottobre, è assolutamente fondamentale per l'avvenire della nuova Tunisia democratica. Il governo tunisino di Essebsi, incaricato di condurre la transizione, in collaborazione con l'Unione europea ha lavorato fino a oggi affinché il contesto in cui si svolgeranno le elezioni, le prime veramente libere dopo l'indipendenza, sia decisamente solido: l'Isie (l'Istanza superiore indipendente per le elezioni), istituita per salvaguardare le conquiste della rivoluzione, ha preparato le elezioni stabilendo i criteri obbligatori per la presentazione delle liste (parità e alternanza uomo/donna, età minima di 23 anni e assenza di responsabilità sotto il precedente regime o nel Rcd, il partito dissolto di Ben Ali); più di seicento osservatori accreditati seguiranno le votazioni, lo scrutinio e la pubblicazione dei risultati; infine, squadre della Missione per l'osservazione elettorale dell'Unione europea sono già presenti nel paese per seguire i preparativi logistici e lo svolgimento della campagna elettorale, cominciata ufficialmente il primo ottobre.

A partire dalla stessa data l'Isie ha vietato la pubblicazione di sondaggi politici, che avevano invaso il paese per tutta l'estate, ma che non avevano mai pienamente convinto in quanto ad autorevolezza del metodo. Due sono i dati che risultano evidenti in queste ricerche e che debbono essere tenuti parimente da conto: il primo è che più di un terzo degli aventi diritto non ha ancora scelto chi votare, ed è per un certo verso comprensibile dato che sono state validate in totale circa 1.500 liste (ripartite quasi equamente tra partiti politici e liste indipendenti), per un totale di più o meno 11mila candidati. Il secondo dato, riguarda le forze politiche "favorite" (da chi ha già deciso): il partito d'ispirazione islamica, *Ennahda*, si posizionerebbe al primo posto (20-25%), seguito dal Partito democratico progressista (Pdp), che porta avanti una campagna decisamente anti-islamista (10-12%) e dal partito socialdemocratico *Ettakatol-Forum démocratique pour le travail et la liberté* (9%).

Questi dati hanno fatto il giro dell'intero paese, inquietando quella parte dei tunisini che storicamente si sente vicina ai valori della laicità e della modernizzazione. Ma, nei fatti, la componente dell'islam politico come sta affrontando un momento topico, per la costruzione di una reale democrazia, come le elezioni?

Le opinioni espresse sono strettamente personali e non riflettono necessariamente le posizioni dell'ISPI.

(*) Caterina Roggero, cultore di "Storia dell'Africa" e dottore di ricerca in Storia Internazionale, Università degli Studi di Milano.

Ennahda sta conducendo una campagna elettorale particolarmente attenta all'uso delle parole e dei concetti, restando però più vaga e ambigua in talune situazioni critiche. Se le riunioni pubbliche del movimento si aprono attraverso la lettura di un versetto del Corano, la *sharia* e la legge islamica non sono mai evocate dagli oratori. I responsabili preferiscono insistere sull'identità arabo-musulmana della Tunisia, dichiarando di voler costruire un regime democratico basato sui valori dell'islam ed enumerando le priorità del partito: lotta contro la disoccupazione e la corruzione, indipendenza della giustizia, rispetto dell'uguaglianza uomo/donna. Il programma di *Ennahda* riunisce le principali rivendicazioni della rivoluzione, le stesse che sono difese da molte altre formazioni politiche tunisine. Numerosi fattori giocano però a suo favore: è il partito più conosciuto della Tunisia ed è ben presente nel paese, soprattutto nel Sud; il suo leader Rached Ghannouchi gode di un'ampia popolarità; il movimento conta molto sulla notorietà che gli deriva dalla repressione subita sotto Ben Ali e, infatti, come capi-lista si ritrovano i militanti conosciuti proprio perché erano stati in carcere. Quest'immagine di un partito che è stato vittima dell'ex-regime è fondamentale per trasmettere la volontà di rottura totale con il passato. Il discorso politico di *Ennahda* vuole pertanto rassicurare presentandosi come un partito essenzialmente politico e non religioso, anche se il suo programma e le sue idee si basano su referenze islamiche.

A parte, però, il lato pubblico e ufficiale del partito/movimento vi sono altri aspetti non secondari. Innanzitutto la composizione interna è estremamente variegata: si ritrovano parimente moderati ed estremisti, e i secondi hanno lasciato la parola ai primi in queste settimane, ma potrebbero uscire dall'ombra dopo le elezioni. Inoltre, vi sono stati ultimamente e sempre più frequentemente episodi di violenza messi in atto da alcune centinaia di salafiti: una protesta all'Università di Sousse per la non-ammissione di una ragazza completamente velata e il tentativo di incendio della sede della rete televisiva "modernista" *Nessma* in seguito alla trasmissione del film franco-iraniano *Persepolis*, giudicato blasfemo. In particolare quest'ultimo episodio continua ad avere strascichi: da una parte, perché le violenze a opera degli estremisti islamici sono continuate in questi giorni (assalto all'abitazione del direttore di *Nessma*; violente manifestazioni "della rabbia" venerdì), dall'altra parte, perché il film ha scatenato un acceso dibattito sul rispetto (antitetico?) e della "libertà creativa" e dei "principi sacri" dell'islam. Lo stesso Pdp ha dovuto confrontarsi con un elettorato che ha scoperto conservatore rispetto a determinati valori religiosi.

Se quindi le piccole formazioni islamiste come *Ansar Achariâa* o *Hizb Ettahrir* non sono state autorizzate a partecipare alle votazioni e boicottano lo scrutinio, *Ennahda* condanna a parole qualsiasi violenza, ma secondo i più critici, appoggia sottobanco le proteste dei salafiti. Sono questi tutti segnali di una situazione tesa che potrebbe però essere vissuta dai tunisini in maniera opposta: voto al partito d'ispirazione islamica nella sua veste democratica (che tuttavia potrebbe abbandonare) oppure voto ad altre formazioni laiche.

Infine, si noti il "divorzio" da *Ennahda* di colui che da alcuni è visto come "l'uomo nuovo", Abdelfatah Mourou: co-fondatore del movimento ha deciso all'ultimo di staccarsi per dare vita a una lista indipendente *Alliance démocratique* che vuole dare al paese solide basi per approcciarsi alle elezioni legislative e presidenziali, lasciando da parte l'ideologia religiosa. Il dubbio è se il penalista voglia mettere alla prova la sua forte notorietà pubblica o se intenda raccattare voti al centro da restituire successivamente in un'alleanza con *Ennahda*.

La ricerca ISPI analizza le dinamiche politiche, strategiche ed economiche del sistema internazionale con il duplice obiettivo di informare e di orientare le scelte di policy

I risultati della ricerca vengono divulgati attraverso pubblicazioni ed eventi, focalizzati su tematiche di particolare interesse per l'Italia e le sue relazioni internazionali.

Le pubblicazioni online dell'ISPI sono realizzate anche grazie al sostegno della Fondazione Cariplo.

ISPI
Palazzo Clerici
Via Clerici, 5
I - 20121 Milano
www.ispionline.it

© ISPI 2011